

può germogliare dall'alta dignità che conferiscono la coscienza del proprio valore, la sicurezza materiale dell'esistenza.

Jules Case notava recentemente a proposito del nuovo dramma "Vassalla" che la ribelle dei giorni nostri, affrancata da parecchie servitù, non accetta più la autorità dell'uomo che ami imporsi ancora alla donna.

Certo non è più possibile ad una donna la quale non sia macchiata di debolezza vile: 1° accettare le formule rancide con cui si vuole circoscrivere la sua libertà; 2° subire le leggi che, grazie al codice napoleonico, regolano il matrimonio presso tutte le nazioni così dette "civili".

Impossibilità per l'uomo di subire ancora questa decadenza della donna che ama, sotto pena di non poterla neppure più stimare.

Non senso assoluto del contrarre innanzi alla legge, indissolubilmente, (fino al divorzio reso ad arte difficilissimo, e distruttore dell'opera ormai inutile del matrimonio legale) un impegno che il divenire soltanto dei sentimenti provati potrà dire se breve o lungo, o anche perenne nel caso che duri fedele l'attaccamento.

Chi ama oggi non può giurare che amerà domani, e l'unione senza amore è stupro per una parte, ignominia per l'altra.

Le vere unioni sessuali si sono rese difficilissime per essere state confuse colla prostituzione, esponente d'uno stato morbido del corpo e dell'animo, conseguenza ineluttabile dell'ignoranza imposta alla donna, della sua dipendenza economica, della pessima educazione impartita ai due sessi.

Uno spirito nobile ed elevato non oserà mai prostituire né il suo amore né i suoi sensi, perché l'emozione sensuale ha bisogno in lui d'integrarsi nell'affetto passionale per cui cerca e vuole al suo amplesso un essere intellettualmente e moralmente degno.

Considererà a lato dell'unione che è armonia, voluttà e felicità, il risultato di questa sua unione: il figlio al quale, sotto pena d'infamia, deve legare tutto quanto ha in sé di forza, di intelligenza, di sincerità, di probità umana, di aspirazioni generose verso il benessere, verso la solidarietà umana.

Se ad onta dell'affinità delle intelligenze unite, l'attrazione sessuale avesse a mutar oggetto (ciò che sarà nella unione libera ben più raro che non nei nostri matrimoni legali, focolari di discordia e di iniquità) i doveri verso i figli continuerebbero a sussistere, e sarebbero con tanto maggior scrupolo adempiti che al mantenimento dei figli provvederebbe la collettività. I genitori rimarrebbero solidali nell'aiuto intellettuale, ed occorrendo, materiale, dovuto al figlio, il quale non potrebbe che sentire affezione e stima per due esseri, lealmente uniti o lealmente disgiunti, che gli hanno dato la vita.

Tra un uomo ed una donna che si detestano e si disprezzano il figlio, malmenato, soffre oggidì moralmente, intellettualmente e da ultimo anche fisicamente.

Guidati, al contrario, da un uomo e da una donna illuminati, leali pieni di devozione e d'affetto e di amor vero per i figli, i figli farebbero con energia e dignità la loro via nel mondo.

Noi crediamo che tra un uomo ed una donna intellettualmente sviluppati, i quali si sieno liberamente uniti, l'amore — dovesse all'ultimo tradursi in tenerezza profonda — l'amore persistere.

Una sola condizione è necessaria a siffatto contratto sentimentale: l'assoluta sincerità.

Dove l'affetto dimora, l'unione sussiste, dove un amore nuovo sopraggiunge intiero, sincero, incoercibile, colui e colei che non si ama più deve avere il magnifico coraggio di gridare:

"Noi non siamo uniti che dinanzi alla nostra coscienza, e nostra coscienza era il nostro amore. I nostri legami cadono colla ragione stessa che li aveva conosciuti. Tu sei libero, io sono libera pure di salvaguardare la dignità della mia vita".

Il dolore di colei o di colui che cessa di essere amato può essere immenso, incommensurabile: ma gli è ben più dolorosa la disparizione minuto per minuto di ciò che era stato tutta la passione, la confidenza del compagno, l'intesa fraterna, l'armonia, la costellazione di due anime in una. È meno orribile romperla che veder languire, distrarsi, inacidire l'anima gemella; che di misurare l'abbandonare all'accidia profonda determinata dalla nostra ingrata presenza; che di vedere accendersi nel compagno, nella compa-

gna intenso, magnetico, fatale il desiderio di un'altra, di un altro.

È una questione di necessità, di ineluttabile necessità: l'amore non s'impone, si ispira e si sente.

Che se invece di fiamma viva non sarà il nuovo amore che fuoco fatuo, si ravverrà ancora la fiaccola, ed ai suoi bagliori giocondi rinnovata, fortificata, purificata l'unione vera recherà ancora nella coppia umana i frutti del progresso e della bontà.

Sforziamoci tutti a cercare un metodo sano di vita e di libero lavoro, un largo sistema d'educazione, sì che in ogni essere trovino la loro incontrastata soddisfazione gli istinti naturali e sani, e la sostituzione avrà vissuto, la dissolutezza, un fantasma lontano della memoria, dilagherà sotto la rovina della morale bastarda, degli errori e della sciagurata organizzazione sociale.

Il giorno in cui l'uomo e la donna saranno razionalmente educati, rosseggerà l'aurora della vera umanità.

EUGENIA POTONNIE-PIERRE.

1) Il simbolo non è del resto meno vivo tra gli... Araucani, dirozzati alla meglio, che sono i boulevardiers parigini e i miliardari della Fifth Avenue, i quali nelle cerimonie nuziali a notte alta, nella vettura chiusa che porta velata dal capo alle piante, come di soppiatto, la sposa alla casa del marito, colla relativa scorta dei soci della tribù, e coi relativi contratti dotali che riscattano la rapina, riproducono inconsapevolmente le forme ed i gesti del rito primitivo.

Certo non sono civili per nulla gli Araucani della Fifth Ave! I primi rubavano la donna e ne indegnizzavano il padre e il clan; gli Araucani in cilindro e guanti bianchi rubano e... si fanno mantenere.

N. d. R.

Oh, non e' "equivoca" affatto!

—(oo)—

Trovo sull'ultimo numero de **La Plebe** di Pittsburg una corrispondenza da Northfield, Vt. intorno ad una **cooperativa equivoca**.

So a quale cooperativa alludono i corrispondenti della **Plebe** da Northfield; ci sono cascato anch'io, e posso parlare con coscienza ed escludere assolutamente l'equivoco che si ostinano a vedervi ancora il Bernasconi e l'Ambrosini.

L'equivoco non è più possibile. Quella che voleva essere un'anticipazione sul collettivismo, un esperimento ed un documento di socialismo pratico è una combriccola di sfruttatori più avidi ed insaziabili di qualsiasi padrone borghese.

Ne ho avuto le prove io un paio di mesi addietro, il 3 Settembre scorso quando i **compagni** (alla larga!) della Cooperativa Socialista sono venuti candidamente a chiedermi se volevo, come socio, lavorare **per 2,80 al giorno!** Io che appartengo all'Unione e non ho pigliato mai la busta colle mani dietro la schiena, e che non so cosa voglia dire lavorare sotto tariffa, ho messo via i miei ferri e me ne sono andato a cercare tra gli odiati borghesi un padrone meno esoso dei cooperati socialisti di Northfield.

Due e ottanta al giorno! non c'è mai per dei propagandisti arrabbiati del sabbotaggio!

Mi immagino il pretesto: Comolli non guadagnava la giornata, faceva collezione alle nove, beveva la birra alle quattro, andava nelle altre lavorazioni a chiacchiere, andava in ufficio a firmare i checks, fumava tutto il giorno, coadiuvava San Luigi, e vendeva la... bionda in tempo di giornata.

Uno sciupone, sicuro! Ma intanto come va che con tutta questa scioperaggine improduttiva la cooperativa socialista, ammortizzate le maggiori spese, d'impianto, ha messo da parte un centinaio di dollari?

Bella cooperativa che si asciuga senza uno scrupolo il prodotto del mio lavoro, il frutto dei miei sudori!

E per ora basti così: Ce n'è d'avanzo a dimostrare che quella di Northfield non è una cooperativa socialista e neanche equivoca, che è una nuda e sfacciata combriccola di sfruttatori.

PASQUALE COMOLLI.

Barre, Vt., 30 Ottobre '08.

Il voto dato un popolo affamato ed ignorante non è che uno strumento di più nelle mani delle classi dominanti, e che serve mirabilmente a garantirle contro la rivolta, facendo credere al servo di essere egli il padrone.

E. MALATESTA.

SANCTA SIMPLICITAS

Mi scrivono:

"CARO PIMPINO,

"È impossibile tacere più a lungo, mi parrebbe vergogna. Arturo Caroti e Giuseppe Bertelli, i due campioni obliqui del socialismo riformista... importato, hanno fatto dell'Illinois il campo delle loro scorriere, della loro propaganda eviratrice.

"Intendiamoci, se sia possibile: io non mi lagno menomamente della loro attività, nè ho la più lontana idea di proporre contro il dilagare del loro sciagurato riformismo rimedi che non siano il riflesso della libertà pura e semplice, della libertà senza riserve e senza limiti a cui credo fervidamente.

Contro l'attività di chi mentendo od ingannando travia non può che invocarsi ed opporsi l'attività di chi educando ed illuminando redime.

Ma insorgo contro il metodo maramaldo di bassezza, contro la consuetudine di vigliaccheria e d'abbiezione che Arturo Caroti, e con più torbido livore Giuseppe Bertelli, ricolgono nel loro apostolato, traendo entrambi occasione dall'assenza in genere di compagni nostri ai loro sermoni per vituperare gli anarchici e rovesciare sugli assenti l'apertezza di tutte le calunnie di tutti i vituperii.

E s'attaccassero ai vivi, pazienza! che al lardo la gatta tanto ci va che un giorno o l'altro lo zampino ce lo lascia. S'attaccano, come sciacalli, ai morti e ne dilanano e ne vituperano la memoria ed il sacrificio.

"Mi assicurano che ritornello obbligato delle loro filippiche contro gli anarchici è il furibondo anatema, la sistematica vituperazione di Gaetano Bresci....

"Ora a questi due araldi della poltroneria io vorrei rivolgere una parola onesta, fare una proposta seria:

"Che essi scelgano una località, un giorno, un'ora, un argomento, ed accettino intorno al tema prescelto la libera e serena discussione col sottoscritto che non è un professore, che non è neanche un pezzo grosso del movimento libertario, che è semplicemente un uomo, un lavoratore il quale crede fermamente nel proprio ideale di emancipazione e sente di poterlo difendere serenamente dalla rabbiosa ferocia di avversari sleali.

"Accettando scriveranno a **Marino Restelli, Box 19, Blue Mound, Ill.** annunciandomi l'ora, il giorno, il luogo e il tema del contraddittorio a cui mi farò premura partecipare.

"Non accetteranno di discutere pubblicamente, neanche con un operaio, le loro temerarie ed avvertate affermazioni? e consacreranno allora in conspetto dei lavoratori italiani del Nord America che sono due poveri di spirito abbaiani alla luna ad un tanto all'ora secondo la tariffa del Socialist Party.

"Non ti pare?"

"F. Souvarine".

A me pare una sola cosa: che il buon Souvarine sia d'un candore e di una ingenuità disastrosamente impenitenti.

Discutere seriamente, onestamente, lealmente di socialismo e d'anarchia con Arturo Caroti e col... Professor (tanto per dire) Giuseppe Bertelli? Ch'arrarli ad assumere in pubblico la responsabilità degli irosi giudizi che essi portano volentieri nelle convenienze — sapientemente epurate e diligentemente addossate — dei fedeli, non contro l'anarchismo che entrambi ignorano d'un'ignoranza vergine ed immacolata, ma contro gli anarchici che ai due tristi messeri hanno tolto la maschera ed i galloni?

Ma tanto varrebbe andar in cerca della pietra filosofale!

Giuseppe Bertelli comincerà ad arzigogolare di stenografia e di cavilli pregiudiziali, salvo poi, quando si trovi di fronte un avversario che dalle sue miserabili frodi non si lasci infiocchiare, a spulzare lesto lesto lasciandosi dietro come la puzza e la seppia una zaffata di tafo o d'inchiestro, di turpiloqui e di bava come ha sempre fatto fin qui.

Con Arturo Caroti, le cose non troverebbero miglior fortuna nè concluderebbero a miglior risultato. Perché mentre in nome del suo suo riformismo incerto è capace di maledire al regicidio ed a Gaetano Bresci, ed a fulminare della sua bagola vuota e bolsa gli anarchici... quando non ci sono; e poi capace di, quando gli anarchici intervengono alla discussione e lo richiamano alla decenza, celebrare gli anarchici come la più nobile e generosa avanguardia del socialismo, a turibolare a Gaetano Bresci come ad un arcangelo liberatore

il più fervido dei suoi madrigali, a testimoniare per l'olocausto dell'umile tessitore di Prato la sua gratitudine ed ammirazione. Con ogni più tacita e più determinata riserva di riprendere domani la solfa maramalda che gli anarchici sono criminali, l'anarchia un torbido sogno di violenze scellerate e Gaetano Bresci un depravato bevitore di sangue.

Del resto ad inabilitare ed a destituire di ogni serietà e di ogni risultato la propaganda di cotesti messeri non è l'eccezione di passione settaria (che in fondo forse è soltanto calcolo scaltro di speculatori e d'arrivisti) è invece il difetto di carattere, di coscienza e soprattutto di pudore.

Possono quanto vogliono arrabattarsi per strappare, il Caroti, all'Industrial Workers of the World un lauto canonicato di organizzatore statale; può il Bertelli arrovellarsi a sua posta per farsi mantenere sulle pingui casse dell'arciborghese ed arcibigotto Socialist Party; e possono anche a forza di smorfie e di capriole e d'intrighi attingere entrambi la cuccagna: ma nel cuore della massa non metteranno le radici di una simpatia né per sé né pel vangelo che... adattano al salario.

Perché i lavoratori, di istruiti ne hanno visto assai e li conoscono al pelo, e quando vedono in un rapido giro di sole Giuseppe Bertelli saltabeccare dagli entusiasmi folli pel Socialist Labor Party alla devozione cieca della sua antitesi, il Socialist Party, secondo che pagano De Leon o Debs; e quando nel giro di un'ora vedono Arturo Caroti rimangiarsi in un panigerico entusiasta le scomuniche irconde vomitate un quarto d'ora innanzi contro l'anarchia, gli anarchici, i loro atti di rivolta, i loro tentativi generosi di riscatto — i lavoratori che hanno un soldo d'intelligenza di esperienza di coscienza, concludono che la serie nera dei farabutti, degli arruffoni, degli intriganti, dei venduti, continua: e la menzogna ed i vituperii degli pseud apostoli muoiono vox clamantis nel deserto dell'indifferenza universale.

Del che, del resto, se ne fregano allegramente e Caroti e Bertelli.

Non cercano né la coscienza proletaria né il socialismo, né la redenzione. essi; **cercan la pagnotta**, e non hanno l'm'ra di uno scrupolo a raccattarla nella fogna.

G. PIMPINO

Bisognerà portarli ammanettati!

Per forza se si sono messi in testa di non andare più a votare.....

Figuratevi che in Isvizzera, nelle ultime elezioni dei deputati al Consiglio Nazionale ed al Consiglio degli Stati, malgrado gli appelli, le concioni, gli intrighi e le manovre degli interessati di ogni colore, soltanto diecimila elettori sono andati a votare, oltre quindicimila non hanno creduto d'arrischiare un raffreddore per l'elezione dei deputati federali.

Eppure, nota argutamente il compagno Georges Hertzig nell'ultimo numero del "Reveil" di Ginevra, si è lusingato l'elettore con ogni più sollecita e delicata compiacenza, con tutte le facilitazioni più premurose, con ogni sorta di riguardose prevenzioni.

Si è creduto dapprima che egli non volesse affrontar il disagio di correre al capoluogo e si è regalata ad ogni comune un'urna, una Sezione.

Gli elettori non sono andati a votare. Si credette poi che di domenica un colpo di bel tempo potesse cacciare gli elettori alla campagna invece che all'urna, e si lasciò facoltà ai cittadini d'incominciare a votare alla vigilia.

E gli elettori non sono andati a votare. Che cosa bisognerà fare ancora, di grazia, si chiede il compagno Hertzig; se tutte queste facilitazioni non fanno che accrescere il numero delle astensioni?

Vi penseranno su, amico Hertzig, i vostri lontani cugini di... destra che la sanno lunga, che da queste sgroppate astensioniste sono brutalmente messi in terra, de' piti, retrocessi al rango di semplici, di volgarissimi cittadini; e troveranno essi il rimedio. Non v'è l'abbonamento obbligatorio, pena l'epulsione, al giornale del partito? Chiederanno alla legge ed imporranno ai compagni il suffragio obbligatorio per deputato del partito.

Sarebbe la prima volta che essi arrischiavano l'idea del voto obbligatorio?

Soltanto sarà l'ultima farsa del suffragio questa dell'elettore ammanettato, trascinato dai gendarmi pel colletto alla sezione elettorale, detenuti e condannati

all'ammenda i recalcitranti che anche si rifiutassero ostinatamente ad eleggere un padrone.

Perché se non tutti coloro che si astengono dal voto ubbidiscono ad un sentimento illuminato d'indipendenza o di rivolta, tutti però cedono alla sfiducia, al disgusto, alla nausea che la frode elettorale ha suscitato durante mezzo seco in tutte le anime oneste, nelle semplici nelle sdegnose.

E non v'è esempio nella storia di istituzioni che alla condanna del sentimento e della ragione siano sopravvissute.

Sulla menzogna convenzionale che tramonta, sul regime rappresentativo che affoga paralitico nella vergogna, mette il suo piede libero da ogni sozza pastoia, erge la nuca indocile al gioco delle assurde tutele il lavoratore che sa pensare, camminare, fare da sé.

Le manette non arresteranno l'avvenire.

Pino.



La nuova contesa

S'incontrano per una scala senza fine — la scala della vita — e si urtano.

Dice il ricco con piglio iracondo:

— Potevi scansarti, villano, vedendo che passavo io!

E dice il povero umilmente:

— Potevi rimanere nel tuo palazzo fastoso, sapendo che passavo io!

— Arrogante! — soggiunge il ricco: — ecco la conseguenza di averli redenti dalla loro bestialità.

— Superbo! — soggiunge il povero: — ecco la conseguenza di averli lasciati impadronirsi di tutto.

— Io sono degno di possedere.

— Ed io non merito di morir di fame.

— Io sono un eletto.

— Perché tale ti ha reso l'educazione col danaro di tutti.

— Col danaro mio.

— Che è il beneficio della fatica di tutti.

— E sia!

— Intanto io ho il diritto di non essere il tuo servo.

— Ma io ti obbligherò.

— Ed io mi ribellerò.

— Io ti farò morir di fame.

— Ed io non lavorerò, e moriremo di fame insieme.

— Ma queste son cose che non si udirono mai.

— Perché finora ragionaste voi soli.

Dal **Lavoratore Italiano**.

Un grande Comizio

PRO' JAN JANOFF POUEN

a' New York.

Domenica 29 corrente Novembre alle 8 pom. precise avrà luogo a' l'Everett Hall n. 31-33-35 della Quarta Strada (fra Bowery e Lafayette Street) un grande Comizio di protesta contro l'arbitraria detenzione e la minacciata estradizione di **Jan Janoff Pouen** alle autorità russe da parte del governo americano.

Oratori in lingua italiana saranno: **Luigi Galleani, Carlo Tresca, Ottavino Ronchi, Dottor Ettore Tresca, Professor A. Pennarelli, Rev. A. Di Pietro, Dottor Siracusa.**

Il Comizio sarà degno del nobilissimo sentimento di solidarietà che l'ispira, dell'altissimo fine che si propone, e noi siamo certi che la Colonia italiana di New York associerà unanime a questa battaglia generosa pel diritto, per la libertà, la civiltà.

M. di S.



Sottoscrizione Pro' Covelli

New York — Ernesto Cantoni 1,00
SOMMA PRECEDENTE 1,50

TOTALE \$ 2,50
(La sottoscrizione continua)